

RE Romaeuropa F
Festival 2023

Con il sostegno di

DANCE REFLECTIONS BY
VAN CLEEF & ARPELS

Sidi Cherkaoui

Larbi

Ballet du Grand Théâtre de Genève

UKIYO-E

06.09—07.09 → Cavea

Auditorium Parco della Musica Ennio Morricone

Sidi Larbi Cherkaoui
al REF è sostenuto da



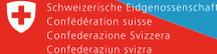
Con il patrocinio



Ballet du Grand Théâtre
de Genève al REF è sostenuto da



Con il patrocinio



In collaborazione con



In collaborazione con



Credits

Ballet du Grand Théâtre de Genève

DIREZIONE GENERALE

Aviel Cahn

DIREZIONE DELLA COREOGRAFIA

Sidi Larbi Cherkaoui

PARTNER DEL BALLETT DU GRAND THÉÂTRE

INDOSUEZ WEALTHMANAGEMENT

COREOGRAFIA

Sidi Larbi Cherkaoui

SCENOGRAFIA

Alexander Dodge

LUCI

Dominique Drillot

COSTUMI

Yuima Nakazato

DRAMMATURGIA

Igor Cardellini

MUSICA

Szymon Brzóska e Alexandre Dai Castaing

CANTO E DANZA

Kazutomi «Tsuki» Kozuki

CANTO, SHINOBUÉ, NOHKAN E KOKYU

Shogo Yoshii

PERCUSSIONI

Alexandre Dai Castaing e Shogo Yoshii

MUSICA ELETTRONICA

Alexandre Dai Castaing

IN COPRODUZIONE CON

Maison de la Danse,

Lyon-Pôle européen de création,

la Biennale de la danse de Lyon 2023, Eastman

e Fondazione Romaeuropa Arte e Cultura

TOURNÉE REALIZZATA CON IL SOSTEGNO DI

République et canton de Genève

Un ringraziamento a Kae Tempest

e Domino Publishing Company Limited

per la gentile concessione all'uso del testo

« *Hold Your Own* »

Nuova Creazione.

PREMIÈRE al Genève, novembre 2022

COPRODOTTO CON La Maison de la Danse de Lyon,

Biennale de la danse de Lyon 2023

e Fondazione Romaeuropa Arte e Cultura

OPENING REF 2023

CON IL SOSTEGNO DI DANCE REFLECTIONS BY VAN CLEEF & ARPELS
prima nazionale

Sidi Larbi Cherkaoui Ballet du Grand Théâtre de Genève UKIYO-E

Le “geografie fluttuanti” di Sidi Larbi Cherkaoui
e del Ballet du Grand Théâtre de Genève

Intervista realizzata il 14 luglio 2023

Opening della trentottesima edizione del Romaeuropa Festival, *Ukiyo-e* di Sidi Larbi Cherkaoui e del Ballet du Grand Théâtre de Genève potrebbe essere osservato come una bussola per orientarsi all'interno dell'intero programma del REF2023, articolato dal Direttore Generale e Artistico Fabrizio Grifasi sotto il titolo “Le geografie del nostro tempo”. Non solo un invito ad esplorare la bellezza creata dall'essere umano ma anche il districarsi di un insieme di connessioni che disegnano una mappa fatta di linguaggi ed estetiche, incontri e dialoghi, comunità e cooperazione.

Una profonda trasformazione è custodita, d'altronde, già nella storia del termine giapponese *Ukiyo*. Ancorata alla tradizione buddhista, questa parola indicava, in epoca medioevale, l'impermanenza della vita quotidiana, la sofferenza generata dall'attaccamento alle cose terrene, la necessità di distaccarsene. *Ukiyo* era dunque il mondo (*yo*) della sofferenza (*uki*). Solo nel Seicento, all'inizio del cosiddetto periodo Edo, con l'emergere di una nuova classe sociale di mercanti e artigiani (*chonin*) sviluppatasi nelle città di Edo (Tokyo),

Osaka e Kyoto questo termine subì un radicale slittamento di significato. Il Kanji di *uki* si trasformò in quello di “fluttuante” che mantiene la medesima pronuncia. Così il mondo della sofferenza divenne quello della bellezza della vita quotidiana delle città riflettendo un nuovo tessuto sociale capace di distaccarsi, a suo modo, dalla rigidità del sistema feudale che permeava il resto del paese. Lo racconta, ad esempio, lo scrittore Asai Ryōi nei suoi *Racconti del mondo fluttuante* (*Ukiyo monogatari*, 1661) descrizione di un nuovo stile di vita leggero, fugace, noncurante ma non meno melanconico. Due visioni del mondo iniziarono a convivere: da un lato le rigidità dello shogunato dei Tokugawa (artefice, per circa due secoli della chiusura dei confini della nazione) dall'altro una società radunata intorno ai teatri, ai luoghi del piacere, alla natura, alla moda, ben rappresentata nelle “immagini del mondo fluttuante” (*Ukiyo-e*): i celebri dipinti, libri illustrati, biglietti commemorativi che influenzarono i grandi pittori francesi dell'Ottocento (Degas, Manet, van Gogh) e che sono entrati nell'immaginario collettivo principalmente attraverso le opere dei Maestri del Settecento Hokusai e Hiroshige.

L'UKIYO-E È UNA TECNICA COMPLESSA, CHE PREVEDE PER UNA SINGOLA OPERA L'IMPEGNO DI PIÙ PERSONE (INCISORI, PITTORI, INTAGLIATORI, STAMPATORI). SIDI LARBI CHERKAOUI, È ANCHE QUESTO UNO DEI MOTIVI PER CUI HA SCELTO DI RIFERIRSI A TALE ESTETICA?

L'Ukiyo-e è una forma democratica di rappresentare il mondo, di creare qualcosa che rimarrà per sempre. Come nella coreografia, la riuscita dell'opera è affidata al gruppo di persone che lavora insieme. Penso sia una rappresentazione perfetta del modo in cui lavoro e del modo in cui penso ogni coreografia sempre in connessione con altre forme d'arte e altri artisti siano essi compositori, set designer, light designer o ogni singolo danzatore.

AD INTERPRETARE LO SPETTACOLO SONO LE DANZATRICI ED I DANZATORI DEL BALLET DU GRAND THÉÂTRE DE GENÈVE, DI CUI HA ASSUNTO DA POCO LA DIREZIONE. COME È STATO FIRMARE QUESTA PRIMA COREOGRAFIA PER LORO?

Avevo lavorato con il Balletto già nel 2005, all'inizio della mia carriera. Era una delle prime volte in cui mi confrontavo con una compagnia non composta dai miei danzatori e fu un'esperienza meravigliosa. Ad invitarmi fu Philippe Cohen che in quel momento la dirigeva. Era lì da appena un anno, quindi si trattava anche per lui dell'inizio di una nuova avventura. Si è preso cura di questa compagnia per ben 19 anni e poi ha voluto affidarla ad un coreografo. Mi ha chiesto di prenderne le redini. Questa idea mi ha molto commosso, perché da un lato lavorare a Ginevra era come tornare all'inizio della mia carriera, dall'altro, dopo aver lavorato per sette anni come direttore del Balletto delle Fiandre sentivo fosse giunto il momento di aprire un nuovo capitolo nella mia vita. Una parte della compagnia conosceva già il mio lavoro proprio grazie a Philippe e negli ultimi tre anni aveva preso parte alle mie creazioni; non ero quindi spaventato, mi sentivo a mio agio. Il lavoro che realizzai per il Balletto nel 2005 era costruito intorno al rapporto con la Cina, ora invece mi rivolgo al Giappone. È stata una scelta voluta. Ho sempre avuto a cuore questo paese.

COSA LA AFFASCINA, IN PARTICOLARE, DELLA CULTURA NIPPONICA?

Non mi piace parlare di culture. Per me il Giappone è una geografia. La geografia del Giappone e il modo in cui le persone la abitano è così specifico che amo stare e lavorare lì. Ho pensato: "Vorrei creare un'ode dedicata a certi elementi di questa geografia ma in modo astratto e non letterale". Ne è venuto fuori qualcosa di molto simile a un disegno infantile di scale che non vanno da nessuna parte e che a un certo punto si allineano per creare ponti, luoghi che finiscono nel vuoto.

SU UN PIANO ESTETICO L'UKIYO-E È CARATTERIZZATO DALLA MANCANZA DI PROSPETTIVA, DA UNA BIDIMENSIONALITÀ. VALE LO STESSO PER LA SUA COREOGRAFIA?

Penso di disegnare, ma disegno in tre dimensioni grazie alla danza e al corpo. Non sono Nižinskij. Anche quando ho realizzato *Faun* molti anni fa, l'ho reso tridimensionale, come un animale. E credo che, nel profondo, io continui a cercare anche una quarta dimensione: l'unione del tempo e dello spazio. Credo il ritmo sia molto importante.

E IN QUESTO SENSO LO È LA MUSICA, CENTRALE NEL SUO SPETTACOLO.

Il ritmo e la musica ne stabiliscono il tono. Ho chiesto a Szymon Brzóska, compositore polacco con cui collaboro dal 2008, di realizzare una musica difficile, di comporre pensando alle tensioni che ci sono nel suo paese. E così la musica è diventata complessa, una sorta di Stravinskij con una dinamica in grado di metterti a disagio. Poi ho chiesto ad Alexandre Dai Castaing di lavorare con degli elementi naturali come il vento e il mare, una natura pericolosa ma allo stesso tempo rassicurante.

Devo aprire una parentesi su questo tema: ho sempre avuto una certa soggezione nei confronti della natura ed è anche per questo che mi piace tanto il Giappone. I giapponesi capiscono davvero il suo potere. Non sono arroganti nei suoi confronti. Sanno di essere in balia dei terremoti, degli tsunami o di qualsiasi cosa accada. Creano quindi una società che tiene conto e sottostà a queste leggi. Questa idea e la capacità di saper ricostruire anche quando le cose si rompono, mi attrae profondamente.

TORNANDO ALLA MUSICA, COME HA FATTO INCONTRARE LE COMPOSIZIONI ORIGINALI CON IL REPERTORIO DEL TAIKO ESEGUITO DA SHOGO YOSHII?

Tre elementi sonori si scontrano in *Ukiyo-e*: le composizioni di Szymon, più classiche, legate al pianoforte e al suono del violino, la musica di Alexandre Dai Castaing, che è davvero futuristica e, infine, la musica tradizionale giapponese. Shogo Yoshii ha lavorato a lungo con i Kodo ed è stato uno dei più importanti percussionisti giapponesi. Probabilmente lo avrete apprezzato nei miei *Babel* o *Fractus V*. Ha studiato le canzoni di diverse isole del Giappone, canzoni che provengono da luoghi non legati tra loro e che Shogo riesce a tenere insieme nel suo corpo. È eccitante giocare con la poesia, con queste differenti canzoni tradizionali e immergerle nell'elettronica, lasciarle dialogare con la musica classica occidentale o contemporanea. Si crea uno strano flusso, un oceano di suoni. Credo sia necessario osare, collegare idee più grandi. È quello che cerco di fare in questo lavoro: sfidare i compositori a pensare in modo più ampio.

SENTE CHE L'IDEA DI "MONDO FLUTTUANTE" SIA VICINA AL NOSTRO PRESENTE?

Dopo l'esperienza del COVID ho sentito che avevamo bisogno di riconnetterci con la geografia del nostro pianeta. Siamo stati isolati l'uno dall'altro e ci è mancato l'interesse per ciò che accadeva dall'altra parte del mondo. Dovevamo ricollegare le cose che arrivavano da lontano, ricercare noi stessi. Così la prima cosa che ho fatto è stata convocare artisti provenienti da esperienze e mondi diversi, con differenti punti di vista: Yuima Nakazato, costumista giapponese, Alexander Dodge, scenografo newyorkese, Kazutomi Kozuki, cantante con cui lavoro da sempre e poi Brzóska, Yoshii e Dai Castaing di cui ho già parlato. Il team è quindi interculturale, esattamente come me che provengo da due differenti culture e oggi vivo a Ginevra. Tutti questi artisti si sono riuniti e hanno cercato di far nascere qualcosa insieme. Ma non credo che questa pièce sia un riflesso del mondo di oggi. È più una sua idealizzazione. Vuole ritagliare un tempo per allontanarsi da questo mondo e lasciare che le cose fluttuino, almeno per un secondo. Si tratta di uno stato mentale, di una meditazione per affrontare le nostre vite interiori. In una delle scene i danzatori si muovono in modo

strano, la loro mano vuole andare in una direzione ma la loro testa nell'altra. Come gestiamo i flussi di energia contrastanti? Ogni giorno abbiamo a che fare con essi: vorremmo stare con gli altri ma contemporaneamente da soli, vorremmo abbracciare tutti ma allo stesso tempo isolarci. Cerchiamo uno svincolo, una direzione ma siamo costantemente sopraffatti dalla quantità di strade possibili e ciò ci paralizza e ci fa galleggiare. La danza è un'incarnazione di questi aspetti psicologici che anche io affronto. Dove vado? Quale sarà il mio prossimo passo? Più invecchio, più l'idea di passato nella mia testa inizia a cambiare, si fa più profonda, interessante. Capisco meglio mio padre. Sento che questo momento così interessante della mia vita sia ciò che ho voluto affrontare in *Ukiyo-e*: una forma di ricerca per rimanere fedeli a sé stessi, per prenderci cura di noi stessi.

A QUESTO SI RIFERISCE ANCHE LA POESIA DI KAE TEMPEST CHE HA SCELTO DI INSERIRE NELLO SPETTACOLO.

HA TROVATO ALCUNE CONNESSIONI TRA LE SUE PAROLE E IL SIGNIFICATO DI UKIYO?

Credo che le due cose si siano connesse dentro di me. Sono io che vedo una forma di spiritualità in entrambe. Nel caso di Tempest si tratta di una proposta molto potente e attuale. Se questo spettacolo cerca di chiederci come possiamo prenderci cura di noi stessi, Kae, nella sua poesia, lo dice al meglio. Il suo è un messaggio reale e molto chiaro. Ci sono molti fraintendimenti, credo, nel nostro concetto di cura del sé, spostato verso l'egoismo. *Ukiyo-e*, in fondo, è per me un modo per cercare di parlare di alternative.

IN QUESTO SENSO LA CULTURA GIAPPONESE CHE ISPIRA IL LAVORO, SEMBRA QUASI PASSARE IN SECONDO PIANO. LE IMMAGINI DEL MONDO FLUTTUANTE CHE PORTA IN SCENA SONO LA SUA PERSONALE IDEA DI MONDO, UNA GEOGRAFIA FLUTTUANTE DI SIDI LARBI CHERKAoui E DEL BALLET DU GRAND THÉÂTRE DE GENÈVE...

Il lavoro crea una sorta di strana comunità. Non so dire a quale cultura appartenga. Non al Giappone. Sì, certo, ci sono degli artisti giapponesi sul palco, ma soprattutto ci sono persone che vengono da tutto il mondo e che si riuniscono in una sorta

di terra di Cherkaoui, nel mio mondo, nella mia testa. Guardare questo mondo che fluttua è come guardare il mare. Vorrei che il pubblico sentisse la sua pace, capisse che non sta cercando di dirci nulla se non che tutto è destinato a cambiare e che ciò che è meraviglioso del cambiamento è che è così sottile da darci la sensazione di una stabilità anche quando tutto inizia a mutare.

COME LA SCENOGRAFIA DELLO SPETTACOLO,
IN COSTANTE TRASFORMAZIONE...

La scala che abbiamo sviluppato con Alexander Dodge è legata all'idea di posizionarsi tra l'alto e il basso. È una metafora di questa sensazione di galleggiamento. A volte queste scale vengono spinte e diventano delle barche, altre volte un'unica grande nave pronta a trasformarsi in un porto. Spesso le mie scenografie mutano di forma e di significato. Le scale, in questo caso, finiranno per diventare delle pareti, un tempio che rinchioda le persone ma allo stesso tempo le tiene al sicuro. Avere prospettive più ampie può significare non sentirsi al sicuro, come al centro di un deserto o del mare, dove è impossibile nascondersi, dove si è completamente esposti. Ma non è fantastico essere in mezzo a tutto questo, fare in modo che tutto possa riflettersi in me, che io possa guardare tutto ciò e farlo mio? *Ukiyo-e* indaga e cerca di affrontare questa sensazione. È come una cerimonia carica di speranza. Ci mette in una posizione di contemplazione e di ascolto, come davanti al mare. Ci invita a continuare ad ascoltare.

RomaEuropa Festival ideato,
prodotto e organizzato da

FFondazione
RomaEuropa**RE**

Guido Fabiani, Presidente

Fabrizio Grifasi, Direttore Generale e Artistico

Con il contributo di



Nell'ambito
della Presidenza spagnola
del Consiglio dell'UE

Main
media partner

Con il sostegno di



Cooperazione internazionale

Progetti speciali



PREMIO VIVO D'ARTE

LE PAROLE DELLE CANZONI TRECCANI
TOUR INTERNAZIONALE

In corealizzazione con



Sostegni internazionali



Con il patrocinio di



Reti

Formazione



Powered by REF



DNAppunti coreografici



Le parole delle canzoni

Digitalive

LineUp!

Plaid live

Trilogia del vento

Situazione drammatica

Maker Faire Rome

